

— INTERVENTO

di Vincenzo
Zeno-Zencovich *

Tlc, servono le libere imprese

Nel giro di pochi mesi l'intervento dell'Unione europea nel settore delle telecomunicazioni ha avuto una rapida accelerazione: del 18 ottobre 1995 è la direttiva 95/51 che apre ai servizi liberalizzati le reti televisive via cavo; del 13 dicembre è la direttiva 95/62 che estende alla telefonia vocale le cosiddette *open network provisions* (Onp); del 16 gennaio 1996 la direttiva 96/2 che liberalizza i servizi di telefonia mobile e personale; dal 13 marzo 1996 la direttiva 96/19 la quale dispone la completa apertura alla concorrenza dei mercati delle telecomunicazioni. Sono poi in fase conclusiva le proposte di direttiva per una disciplina uniforme delle autorizzazioni e licenze per i servizi di telecomunicazioni e quella di adeguamento delle direttive 90/387 e 92/44 al nuovo contesto concorrenziale.

Questa massiccia regolamentazione in parte rientra nella politica comunitaria di completa liberalizzazione delle Tlc da tempo annunciata attraverso i vari «libri verdi» e negli

ampi «considerando» che precedono l'articolato di ogni direttiva. Ma essa costituisce anche la risposta alla finora inadeguata concreta liberalizzazione del mercato: resistenze, ostacoli, ritardi si registrano in tutti gli Stati membri e questo ha convinto le autorità europee a un intervento sia più incisivo che più immediato.

Il risultato è che ora il quadro normativo è in larga misura completato anche se, ovviamente, taluni servizi sono immediatamente influenzati dalla spinta liberalizzatrice, altri — in particolare la telefonia vocale — lo saranno solo tra circa 18 mesi. La scelta comunitaria sicuramente si può discutere in termini di politica e teoria economica, ma non vi è dubbio che essa è coerente con alcune premesse che riguardano la sua generale «filosofia»: liberalizzazione uguale concorrenza, concorrenza uguale maggiore competitività e benessere economico.

Un mercato di ex monopolisti. Contrariamente a quanto comunemente

si crede, la liberalizzazione del Tlc incentiva in primo luogo gli ex monopolisti, i quali espandono la tipologia dei servizi nel mercato interno e si proiettano, in generale, sui mercati esteri intracomunitari. In altre parole, il mercato concorrenziale europeo che si sta creando vede come antagonisti le imprese che detenevano (e detengono ancora in parte) il monopolio a casa propria.

Sicuramente questo, nel complesso, irrobustisce le imprese di Tlc europee, le rende più competitive sui mercati esteri, rimescola le carte in assetti fermi da quasi un secolo. Ma basta questo?

Un mercato a «numero chiuso». Fintanto che il settore delle telecomunicazioni è in forte evoluzione tecnologica le possibilità di entrarvi saranno discrete. Ma non appena esse si stabilizzeranno le barriere di accesso saranno estremamente elevate. In altri termini il mercato si chiuderà e i mutamenti saranno essenzialmente dettati da una razionalizzazione (e sfoltimento) degli operatori. Nel frat-

tempo la strada preferita è quella di allearsi con imprese ex monopoliste (del proprio o di altri Paesi) creando delle partecipate.

Quali prospettive per la concorrenza? L'alternativa a questo scenario assai verosimile sarebbe stata una rigida regolamentazione del mercato con divieto a taluni soggetti (soprattutto agli ex monopolisti) di entrare nei settori liberalizzati. Ma tale opzione di concorrenza «forzosa» anche per chi non condividesse le veementi critiche espresse su queste colonne da Marco Vitale, appare di difficile realizzazione tecnica e in controtendenza rispetto a quanto appena previsto negli Usa con il Telecommunications Act. Il problema è che negli Stati Uniti a ciò si è arrivati dopo molti anni di concorrenza «asimmetrica». L'Unione europea ha però scelto una strada diversa e dunque la discussione sul punto rischia di fare dell'accademia.

E in Italia? Le vicende italiane confermano la più generale situazione europea. Se ci sono due punti sui

quali varrebbe la pena di insistere sono quello di incoraggiare le industrie nazionali che sappiano conquistarsi mercati di nicchia in un settore dove la complessità tecnologica spinge naturalmente verso la specializzazione; e quello di interrogarsi sulla effettiva esigenza di quell'authority che in sede europea si richiede e che, in termini assai vaghi, è prevista dalla nostra legge 481/95.

Il dubbio è se questa vera e propria moda delle «autorità indipendenti» non finisca per creare dei corpi gracili e inefficienti, sottraendo funzioni e competenze a soggetti che, quantomeno, hanno una responsabilità e visibilità politica. Il che non vuol dire che non sia prioritaria la creazione in Italia di un effettivo mercato concorrenziale nelle Tlc, condizione dalla quale siamo molto lontani.

Ma questo ormai — con l'assetto normativo offerto dalle Direttive citate in apertura — lo devono fare essenzialmente le imprese, se non si vuole che prevalga l'atavico retaggio di un sistema economico che vive (o vivacchia) all'ombra dell'interventismo statale.

* *Ordinario di diritto privato comparato all'Università di Sassari*